

**L'agricoltura nella storia d'Italia  
Impresa, mercato, stabilità, sviluppo**

**Auditorium Conciliazione - Roma, 15 aprile 2010**

**INTERVENTO DEL MINISTRO DEL LAVORO MAURIZIO SACCONI**

Signor Presidente della Repubblica,

Signor Presidente di Confagricoltura,

Autorità,

Signore e signori,

sono particolarmente onorato di portare il saluto del Governo a questo significativo evento dedicato al riconoscimento della funzione svolta dalla agricoltura nel nostro Paese ed insieme agli obiettivi di modernizzazione che sono imposti dal nuovo contesto globale.

È proprio nell'ambito agricolo che si scorgono i cambiamenti più vasti, le sfide più insidiose, ma anche notevoli opportunità.

Variabili tecnologiche, come le biotecnologie o lo sfruttamento di carburanti biologici, ne hanno fatto uno dei settori a più elevata densità di innovazione e caratterizzati da sviluppi che richiedono investimenti, ricerca, nuove professionalità.

Variabili demografiche e geopolitiche hanno condotto a significative novità sia dal lato della produzione che da quello del consumo.

È, perciò, innanzitutto a livello sovranazionale che occorre operare per mettere l'agricoltura italiana al passo con le sfide che si trova ad affrontare evitando due rischi simmetrici: subire la concorrenza sleale dei Paesi arretrati o cedere alla tentazione di una illusoria chiusura nella "fortezza europea" secondo un approccio doganale puramente difensivo.

L'agricoltura italiana può e deve rimuovere gli storici ritardi che ancora permangono, nonché promuovere le straordinarie potenzialità che appaiono ancora in parte inesprese.

La ricomposizione fondiaria, la specializzazione delle produzioni, l'integrazione con le attività di trasformazione e di distribuzione costituiscono percorsi obbligati quanto solo parzialmente realizzati.

Permane, in particolare, un dualismo non più sostenibile del quale il mercato del lavoro agricolo è espressione emblematica.

Ogni progetto di sviluppo della filiera agroalimentare deve infatti necessariamente muovere dalla volontà di una decisa rimozione di quel fondamentale fattore di ritardo

rappresentato da gestioni largamente sottratte alla legalità a partire dalle regole e dalle tutele del lavoro.

In particolare, soprattutto nel Mezzogiorno, ma non solo, l'impiego irregolare di lavoratori sottratti alle tutele fondamentali, così come la scientifica organizzazione di abusi delle tutele da parte di lavoratori fittizi o, ancora, l'utilizzo fraudolento della indennità di disoccupazione a requisiti ridotti determinano arretratezza dei processi produttivi e resistenza alla loro modernizzazione.

È ben vero che il settore invoca una semplificazione, solo in parte avviata, e una riduzione degli oneri indiretti sul lavoro in Italia più elevati che in molti Paesi competitori.

Il Governo ha, invero, esteso alla agricoltura gli istituti di flessibilità previsti dalla legislazione ordinaria, contribuendo a una indispensabile modernizzazione del quadro regolatorio dei rapporti di lavoro, così come ha semplificato l'impiego dei contratti a contenuto formativo, deregolato la gestione documentale del rapporto di lavoro mediante l'introduzione del libro unico del lavoro, delegato discipline complesse come quella relativa alle dimissioni volontarie del lavoratore, agevolato le comunicazioni obbligatorie attraverso la rete.

Alla legge Biagi si deve, in particolare, l'introduzione del buono prepagato o *voucher*, grazie al quale le imprese agricole possono agevolmente regolarizzare prestazioni occasionali. Si tratta di importanti spezzoni di lavoro sommerso, la cui emersione garantisce tutele previdenziali, assicurative e retributive ai lavoratori sulla base dei costi e oneri agevolati per le imprese.

Emergono nominativi di lavoratori e di datori di lavoro ponendo le premesse per la tracciabilità dei successivi comportamenti. Soprattutto per i giovani studenti sotto i venticinque anni, che sono una delle categorie di lavoratori che possono accedere ai buoni lavoro in agricoltura, si tratta di una importante esperienza che li avvicina al mondo del lavoro secondo modalità regolate e utili alla costruzione di un conto previdenziale unitario.

I buoni prepagati possono ora essere utilizzati, in via sperimentale, anche a sostegno del reddito dei lavoratori sospesi e da lavoratori assunti da altro datore di lavoro con contratto di lavoro a tempo parziale. Con una risposta a interpello avanzata da Confagricoltura, abbiamo proprio ieri chiarito inequivocabilmente che queste categorie di lavoratori possono ora essere utilizzate, nell'ambito della sperimentazione in atto, anche nel settore agricolo coniugando così efficacemente le esigenze di integrazione del sussidio pubblico o della ridotta retribuzione del lavoratore a tempo parziale con necessità intermittenti ed occasionali delle imprese del settore agricolo.

La prima esperienza dei buoni lavoro ci consegna tuttavia, ancora una volta, una Italia spezzata tra i buoni risultati del Nord e la pervicace resistenza del Centro-Sud anche a queste semplici e poco onerose modalità di regolarizzazione.

In questo contesto diventa quindi doverosa una diffusa azione repressiva attraverso le attività degli organi di vigilanza del lavoro in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e con la Guardia di Finanza.

In particolare, il piano straordinario per le Regioni Calabria, Puglia, Sicilia e Campania deve costituire l'occasione per avviare, proprio a partire da questi territori, la contestuale promozione di organismi bilaterali istituiti dalle organizzazioni rappresentative degli imprenditori e dei lavoratori agricoli su quella base provinciale che corrisponde peraltro all'ambito della contrattazione collettiva decentrata.

Ci aiuta l'esempio dell'edilizia, settore analogamente caratterizzato dalla frammentazione delle imprese e dei rapporti di lavoro, nel quale le parti sociali hanno saputo organizzare insieme servizi che tutelano le persone e sostengono il tessuto produttivo.

Dal collocamento, ai flussi migratori stagionali, alla gestione dei voucher, alla formazione, alla salute e sicurezza nel lavoro, alla stessa integrazione del reddito nei periodi di inattività, questi enti bilaterali possono rappresentare in sussidiarietà un affidabile complemento delle funzioni pubbliche e delle stesse attività di vigilanza. Si tratta di sostituire intermediari parassitari, spesso legati alla criminalità organizzata, con sobrie ed efficienti attività di mediazione sociale non profittevole garantite dalla rappresentatività degli attori sociali.

La costruzione in tutto il Paese di una rete organizzata di servizi promossi dalle parti sociali può consentire, in conclusione, di rimuovere i fenomeni di concorrenza sleale, di contrastare l'abuso di risorse pubbliche, di accompagnare lo sviluppo delle professionalità e delle competenze, di far crescere una moderna e ordinata cultura di impresa che non potrà non rivolgersi a quegli obiettivi condivisi di razionalizzazione, specializzazione e integrazione della intera filiera agro-alimentare.

Confagricoltura, la più antica organizzazione di rappresentanza delle imprese italiane agricole, è certamente attrezzata a svolgere le funzioni che qui abbiamo auspicato e, assieme alle altre organizzazioni datoriali e sindacali del settore, ha contribuito alla costruzione di un clima unitario e costruttivo di relazioni sindacali che manca negli altri settori e che tuttavia, là dove presente, come ancora una volta nel caso della edilizia, si dimostra essere una risorsa di straordinaria importanza nel faticoso ma non più rinviabile processo di modernizzazione del nostro Paese.

Da parte del Governo confermo invece l'impegno a rendere effettivo e generalizzato il sistema della bilateralità nel rispetto dei principi costituzionali di libertà di associazione e di organizzazione sindacale.

Ogni singolo lavoratore potrà maturare, nei confronti delle imprese non aderenti all'ente bilaterale di riferimento, il diritto alla erogazione diretta da parte della impresa datrice di lavoro di prestazioni equivalenti a quelle erogate dal sistema degli enti bilaterali ai

diversi livelli. Fermo restando tuttavia che una più massiccia adesione agli organismi bilaterali da parte di tutti i datori di lavoro dovrà in ogni caso dipendere da una più estesa applicazione e condivisione del principio di sussidiarietà, nonché, in ultima istanza, dalla capillarità dei servizi e della qualità delle tutele e prestazioni da essi garantiti sul territorio nel rispetto dei valori della libertà d'impresa e della centralità della persona.